

Riflessioni



Ivana Barbacci

La pace, assoluta priorità

Da quasi sessant'anni il 1° gennaio la chiesa cattolica celebra la Giornata mondiale della pace. Istituita l'8 dicembre 1967 da papa Paolo VI, trova una corrispondente ricorrenza laica in quella che l'ONU – ribadendo una scelta già maturata vent'anni prima – istituì nel 2001, fissandone la data al 21 settembre.

Una giornata, come dice la risoluzione, “*di cessate il fuoco globale e di non violenza, un invito a tutte le nazioni e ai popoli a rispettare una cessazione delle ostilità per tutta la durata della Giornata*”.

È purtroppo davanti agli occhi di tutti la difficoltà che stanno vivendo organismi come l'ONU, nel momento in cui lo spirito di una cooperazione tra popoli e Stati come fondamento di un equilibrio mondiale orientato a una pacifica convivenza sembra sopraffatto dal prevalere di altre logiche, di stampo neo imperialista, che si manifestano con particolare evidenza nelle trattative in corso per porre fine al conflitto in Ucraina.

Trattative che sembrano passare sopra la testa di una nazione invasa, affidate pressoché totalmente alla sintonia (e simpatia) fra due Capi di Stato alla ricerca di una reciproca convenienza per le proprie rispettive “potenze”.

IN QUESTO NUMERO

- ⇒ Riflessioni
- ⇒ Parola di ministro
- ⇒ Ri-lettura
- ⇒ In questo mese

Continua a pagina 2

Diamo forma al futuro

#scuola #partecipazione #innovazione

dalla prima pagina

Mi riesce difficile accettare che non esistano alternative, e che occorra rassegnarsi a tutto questo, in nome di una *realpolitik* che sarebbe l'unica regola possibile di governo mondiale. Assistendo anche al paradosso di chi rivendica il Nobel per la pace, dopo aver inaugurato il suo ritorno alla presidenza degli Stati Uniti con esplicite dichiarazioni di espansionismo territoriale (è di pochi giorni fa la riproposizione delle mire sulla Groenlandia).

È proprio a partire da considerazioni di questo genere che la celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace, il 1° gennaio del 2026, mi sembra acquisti in modo particolare significato e rilevanza: non solo perché i due teatri di guerra a noi più prossimi – oltre all'Ucraina, il Medioriente – sono ben lontani dal vedere affermate condizioni di pace giusta e duratura, ma perché l'anno che si chiude ha visto mettere in discussione, come da tempo non avveniva, principi, regole, strumenti, visioni su cui per decenni, dalla fine della seconda guerra mondiale, si sono retti gli equilibri internazionali.

Non è per caso che ho voluto dedicare la parte iniziale della mia relazione all'Assemblea Nazionale di Fiuggi, il 3 dicembre scorso, al tema della **pace**, ponendolo come **assoluta priorità** fra gli obiettivi cui deve tendere anche il nostro impegno sindacale.

A offrire spunti importanti di riflessione su un tema così cruciale per i nostri destini è stato, ancora una volta, il Presidente **Sergio Mattarella** nel suo intervento nel corso del tradizionale incontro di fine anno con i rappresentanti delle Istituzioni, delle forze politiche e della società civile, nel quale ha esordito con un esplicito riferimento “*all'incertezza e al disorientamento indotti dalla attuale situazione internazionale*”.

Viviamo tempi, afferma il Presidente, nei quali “*siamo costretti a difenderci da nuovi rischi che, senza infondati allarmismi, sono concreti e attuali*”.

Ne consegue la necessità di contribuire “*alla realizzazione della difesa comune europea, strumento di deterrenza contro le guerre e, insieme, salvaguardia dello spazio condiviso di libertà e di benessere*”.

Una lettura integrale del testo, come sempre di profilo altissimo e di ampio respiro, ci fa capire quanto sia distorcente e banalizzante ogni tentativo di leggere nelle parole di Mattarella una mera accondiscendenza verso logiche di puro e semplice riarmo, legate a più o meno nobili contingenze. Credo invece che riflettano, come sempre, una piena adesione allo spirito e alla lettera dell'articolo 11 della Costituzione, quello sul ripudio della guerra “*come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*”, senza però omettere, come altri spesso fanno, il riferimento alla “*difesa della Patria*” come “*sacro dovere del cittadino*” che la stessa Costituzione sancisce all'art. 52.

L'orizzonte cui tendere, al di là delle scelte imposte dal concreto svolgersi degli eventi storici, ce lo indica il messaggio di Papa **Leone XIV** per questa *Giornata Mondiale*, del cui particolare significato ho cercato di spiegare le ragioni.

Credo anzitutto che chi temeva – o sperava, a seconda dei punti di vista – di veder “voltare pagina” rispetto al precedente pontificato, debba invece prendere atto, su questo tema, di una linea di continuità che vede riproposti pienamente, e riaffermati in termini forse ancor più radicali, concetti che segnano il messaggio fin dalla sua titolazione: quelli di “*una pace disarmata e disarmante*”.

Messaggio che a sua volta ha precedenti lontani, come la “*Pacem in Terris*” di Giovanni XXIII, di cui voglio riproporre testualmente un passaggio: «*Occorre riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprandsi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia*».

Tornando all'oggi, era facile, direi quasi scontato, attendersi che qualcuno cogliesse l'occasione per puntare il dito contro l'intervento di Mattarella, giudicandolo in contrasto con le affermazioni di Leone XIV.

A parte ogni altra considerazione sulla pretesa di mettere in discussione la “cattolicità” del Presidente, è di tutta evidenza la strumentalità di accuse dietro alle quali si nasconde, malcelato, il tentativo da parte di chi le lancia di coprire le proprie plateali incoerenze sui temi della pace e della politica internazionale.

In realtà siamo di fronte, come è normale che sia, alla diversità dei piani su cui si collocano il ruolo e la missione di un Presidente della Repubblica e di un Papa.

Nel caso di Mattarella e di Leone XIV, peraltro, sono molte e molto chiare le matrici che accomunano il loro pensiero: dalla fiducia nel multilateralismo e nell'organizzazione delle relazioni internazionali secondo diritto, alla tensione verso una società degli Stati che esca dalla condizione primitiva, ispirata dalla logica di potenza, e aderisca finalmente a una visione di coesistenza cooperativa e pacificata.

Nelle parole del Capo dello Stato vi è l'esortazione, forte e chiara, agli Stati europei perché mettano in comune, dopo la conquista della moneta unica, la più "politica" delle prerogative politiche, ossia la difesa, per ridare slan-

cio, prospettive e rinnovata energia a un progetto di Unione fatto segno da più parti di insofferenza e ostilità.

Non appartengono certo al Presidente Mattarella suggestioni “militariste”, complementari a quel “nazionalismo” che sono piuttosto altri a indicare come principio e valore su cui far leva, proponendo una visione del mondo a mio avviso inquietante.

Inquietante: non trovo un termine più efficace per definire la prospettiva alla quale ci condanna chi non perde occasione per manifestare simpatia (o indulgenza, a seconda dei casi) verso “potenti” della Terra che pensano e agiscono, sempre più, da “prepotenti”.

Faccio molta fatica ad accettare come ineluttabile che si debbano consegnare ai loro interessi, alle loro convenienze e alle loro decisioni i destini dell'umanità.

In occasione dell'VIII Congresso CISL Scuola è stata realizzata una serie di brevi filmati nei quali ai Ministri dell'Istruzione in carica dal 2001 al 2022 è stato chiesto di tracciare un breve profilo del proprio mandato, indicando i risultati a loro avviso più significativi del proprio operato ed esprimendo un giudizio sulla qualità delle relazioni con i sindacati e con la CISL Scuola in particolare.

Valeria Fedeli

Il dialogo necessario

«Arrivavo al Ministero con alle spalle una legge (Legge 107/2015) che aveva visto un importante sciopero generale contro, tra l'altro unitario. Sono soddisfatta di aver recuperato nel merito temi e decreti importanti, perché abbiamo trovato nel percorso parlamentare di attuazione di quella legge, nel rapporto con tutte le parti sociali, quel dialogo necessario per attuarne le parti complessivamente buone».



Valeria Fedeli è stata ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dal 2016 al 2018 col Governo Gentiloni.

La parola a Valeria Fedeli

<https://www.youtube.com/watch?v=YCy3yRwInbQ>

Reginaldo Palermo

Maturità, corsi e ricorsi

Risalgono esattamente a 56 anni fa le prime misure di riforma dell'esame di maturità, forse la riforma più difficile e anche quella che, a distanza di tanto tempo, appare la più incompleta di tutte.

Tutto prese avvio nei mesi dell'"autunno caldo" del 1968, quando scioperi, cortei e manifestazioni infiammavano le piazze.

A partire dal mese di dicembre del 1968 toccò al ministro democristiano **Fiorentino Sullo** cercare di dialogare con gli studenti che stavano occupando le scuole e le sedi universitarie. Il confronto appariva difficile, se non addirittura impossibile.

Il Movimento degli studenti si ispirava in larga misura agli slogan del maggio francese ("l'immaginazione al potere" era il più scandito nelle manifestazioni e nelle assemblee) mentre il Governo e lo stesso schieramento politico di opposizione venivano colti di sorpresa da fatti ed eventi del tutto inimmaginabili fino a pochi mesi prima.

Il 17 gennaio del '69 arriva dal ministro Sullo la prima "apertura" formale nei confronti degli studenti: viene diramata infatti una circolare ministeriale che riprende una precedente nota del 26 novembre in materia di assemblee studentesche (ricordiamo che le assemblee vengono normate per legge solamente nel 1974 con l'entrata in vigore di uno dei "decreti delegati" di quell'anno). La nota del mese di novembre, firmata dal precedente Ministro **Giovanni Battista Scaglia**, autorizzava le assemblee studentesche solo in orario extrascolastico e senza la presenza di persone estranee.

Nella circolare del 17 gennaio, Sullo usa parole significative e dice chiaramente che le richieste degli studenti non possono essere "*ignoreate né disattese*", anzi vanno "*secondate con meditato coraggio*".

Le proteste però dilagano in tutto il Paese e non solo per rivendicare il "diritto di assemblea". D'altronde quelli sono momenti drammatici anche a livello internazionale: il giorno 16 gennaio Jan Palach, uno studente universitario cecoslovacco, si era dato fuoco nella piazza centrale di Praga in segno di protesta contro l'invasione del suo Paese da parte delle truppe del Patto di Varsavia, l'alleanza militare guidata dall'URSS.

Per tutto il mese di gennaio proseguono in molte città scioperi e proteste

per chiedere la riforma (ma bisognerebbe dire piuttosto l'abolizione) dell'esame di maturità che, nella sostanza, non era cambiato dagli inizi degli anni '20, quando era stato istituito da Giovanni Gentile.

Per mezzo secolo "la maturità" era stata considerata una vera e propria prova di resistenza fisica e mentale: quattro prove scritte e un orale da incubo, che poteva riguardare l'intero programma degli ultimi tre anni. Ovviamente si trattava di un esame molto selettivo e non era affatto una formalità, anche perché le commissioni erano composte da docenti esterni (alle volte ne facevano parte anche professori universitari).

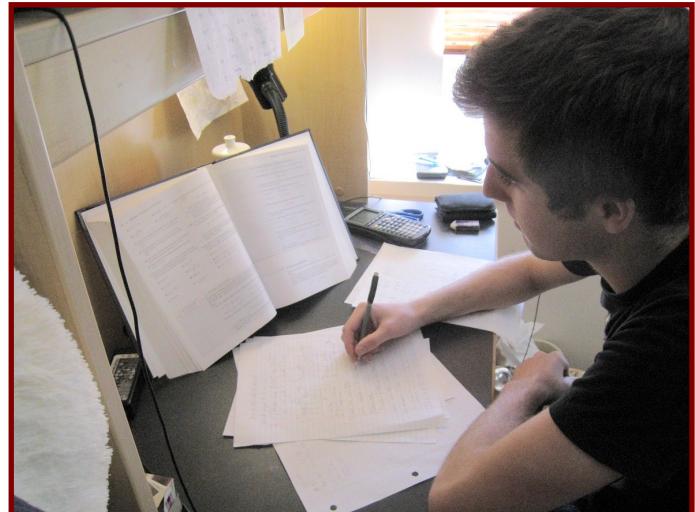
È di questo contesto che bisogna tenere conto per comprendere le ragioni politiche per cui, a inizio febbraio, il Governo decide di adottare un decreto legge per la modifica dell'esame di maturità: il provvedimento (si trattava del D.L. n. 9 pubblicato il 15 febbraio 1969) viene immediatamente trasmesso alle Camere che lo convertono in legge a metà aprile.

Le nuove regole fanno tirare un sospiro di sollievo ai seicentomila studenti che stanno frequentando l'ultimo anno delle scuole superiori: le quattro prove scritte diventano due e la prova orale è limitata a due materie, scelte fra quattro che vengono rese note già nei mesi precedenti. La conversione in legge del "decreto Sullo" viene firmata dal suo successore, **Mario Ferrari Aggradi**.

Non c'è bisogno di dire che, in Parlamento, l'iter di conversione in legge del decreto vide emergere dissensi significativi fra le parti politiche.

Nel presentare la legge alla Camera, il relatore di maggioranza, il democristiano **Arnaldo Racchetti**, sottolineava: *"Non si tratta di realizzare un esame più facile in cui tutti siano promossi a prescindere dalle capacità e dalla serietà dello studio. Si tratta di realizzare un esame diverso in cui sia valutata veramente la maturità cioè la capacità di leggere e di interpretare criticamente un autore, l'attitudine a osservare i fenomeni naturali, a ragionare insomma con la propria testa e in cui non sia valutato solamente il numero di nozioni apprese, spesso mnemonicamente"*.

Di avviso del tutto opposto erano i deputati del PCI, che affidarono al relatore di minoranza **Marino Raicich** l'affermazione della necessità di una riforma più complessiva della scuola superiore: *"Senza una riforma radicale dell'attuale corso degli studi nei licei negli istituti tecnici e anche negli isti-*



tutti professionali, tutto si riduce a una mera facilitazione delle prove puramente strumentale e demagogica". "L'esame - aggiungeva Raicich - è nozionistico non già e non tanto per un suo particolare modo di essere metafisico ma perché conclude e riassume anni di studio nei quali il nozionismo è stato il cardine essenziale, anni di studio basati sul meccanismo dell'interrogazione e del voto che quasi mai hanno lasciato spazio al dispiegarsi degli interessi, al gusto per la ricerca personale, a un'immagine anche parziale di una scuola creativa".

Nel presentare la legge al Senato, il ministro Ferrari Aggradi sottolineava: "Mentre prima della riforma si poneva l'accento sulla quantità delle informazioni possedute al momento conclusivo dell'accertamento il nuovo esame punta maggiormente sulla qualità e sulla fusione degli interessi strutturali e professionali che il giovane dimostra all'atto della conclusione degli studi. Per contribuire a raggiungere questo scopo è stata predisposta una nuova struttura dell'esame di Stato che mira a fondere l'esigenza imprescindibile dell'accertamento di una buona preparazione personale con quella altrettanto importante volta alla determinazione di un giudizio svincolato dalla semplice ricognizione del profitto e proiettato dinamicamente verso il futuro".

Abbiamo riportato alcuni stralci del dibattito politico di quegli anni (più di mezzo secolo fa) per riflettere su un aspetto non secondario: ragioni e motivazioni, favorevoli e contrarie, di riforme scolastiche significative restano spesso invariate nel tempo; e colpisce anche il fatto che alcune parole che oggi il Ministro Valditara utilizza per giustificare la "sua" riforma e il ritorno all'esame di maturità dopo quasi trent'anni di "esame di Stato" siano pressoché identiche a quelle pronunciate da Ferrari Aggradi cinquantasei anni fa.

Dopo la riforma Sullo, che a pensarci bene rappresenta il frutto più evidente della contestazione studentesca del '68, l'esame di maturità non venne toccato per un trentennio: fu il ministro Berlinguer, nel 1997, a stabilire che non si doveva più parlare di "maturità" ma di "esame di Stato"; vennero però approvate modifiche importanti, tra le quali l'introduzione di una terza prova scritta, il colloquio esteso a tutte le discipline dell'ultimo anno e il meccanismo dei "crediti" scolastici.

Le commissioni da allora vengono formate con professori in parte interni e in parte esterni, ma con un presidente esterno.

Da Berlinguer in avanti la struttura dell'esame resta sostanzialmente immutata, mentre cambia la composizione delle Commissioni ad ogni cambio di Ministro (o quasi).

Si arriva così all' "era Valditara" e ai cambiamenti che ormai conosciamo. Il

punto fermo del nuovo corso è molto semplice, almeno apparentemente: l'esame dovrà accertare la maturità complessiva dello studente e non solamente le competenze e le conoscenze acquisite (ma questo, come abbiamo visto, era anche il punto di vista di Sullo e Ferrari Agradi).

Fra le novità c'è quella relativa alle eventuali "scene mute" degli studenti all'esame orale, che saranno sanzionate con il mancato superamento dell'intera prova. Si tratta però di una novità che, per varie ragioni, potrebbe rivelarsi di non facile attuazione.

Per il momento, quindi, ne sospendiamo il giudizio. Ne ripareremo, eventualmente, quando si saprà qualcosa di più sulle concrete modalità di attuazione della norma.

A cura dell’Ufficio Sindacale CISL Scuola

Gli impegni di gennaio

DECRETO LEGGE "MILLEPROROGHE"

Nel corso del mese di gennaio 2026 inizierà l’iter di conversione del decreto-legge varato dal Governo l’11.12.2025 (cosiddetto “milleproroghe”). La CISL Scuola, come di consueto, ne seguirà l’evoluzione e proporrà contribuiti sia per migliorarne il testo che per inserire nuovi provvedimenti utili al comparto.

LEGGE DI BILANCIO PER IL 2026

L’approvazione della legge di bilancio per il 2026 (Legge n. ...) è avvenuta il 30 dicembre 2025, a conclusione di un percorso che ha visto momenti di confronto piuttosto teso non solo fra maggioranza e opposizione, ma anche all’interno della coalizione di governo. Un’accurata ricognizione del testo permetterà di valutarne la stesura definitiva anche riguardo alle ricadute che le disposizioni avranno sul comparto. Da qui l’impegno a proporre eventuali interventi correttivi già a partire dalla conversione del D.L. mille proroghe.

APPLICAZIONE NUOVO CCNL

A seguito della sottoscrizione definitiva del CCNL 2022/2024, avvenuta il 23.12.2025, è possibile che già in questo mese il personale della scuola possa avere in busta paga gli arretrati (relativi agli anni 2024 e 2025 al netto della IVC già corrisposta) e l’aggiornamento delle retribuzioni. Al riguardo, si rimanda alle **tabelle riepilogative** dei benefici (**personale ATA** e **personale docente**) elaborate dall’Ufficio Sindacale CISL Scuola. L’incremento medio delle retribuzioni è stato di poco superiore al 6%; si attende ora la trasmissione all’ARAN dell’atto di indirizzo che consentirà l’avvio immediato delle trattative per un ulteriore rinnovo contrattuale. La CISL Scuola si è data l’obiettivo di chiudere almeno la parte economica del nuovo CCNL 2025/27 entro la fine del 2026. Se così fosse, dal gennaio 2024 (data della firma definitiva del CCNL 2019/21) al dicembre 2026 il CCNL sarebbe stato rinnovato ben tre volte, producendo un incremento medio delle retribuzioni di oltre il 15%. La puntualità dei rinnovi, che solitamente avvengono a triennio di riferimento abbondantemente scaduto, è un fattore essenziale per un’efficace tutela del potere d’acquisto: da qui la necessità di chiudere, nello scorso autunno, il rinnovo per il triennio 2022/24, in modo da poter accelerare i tempi del successivo rinnovo.

CISL SCUOLA AD AUSCHWITZ CON "TRENO DELLA MEMORIA"

La CISL Scuola partecipa col proprio consiglio generale alla visita a luoghi simbolo dell’Olocausto, da Cracovia ad Auschwitz, prevista a metà gennaio

(dal 12 al 15) nell'ambito del progetto "**Treno della memoria**", iniziativa educativa, che coinvolge anche studentesse e studenti di istituti diversi, volta a favorire la conoscenza e il ricordo delle terribili vicende di cui il totalitarismo nazi-fascista fu responsabile in Europa negli anni che sfociarono nel secondo conflitto mondiale.

ISCRIZIONI PER L'ANNO SCOLASTICO 2026/27

A gennaio si apre la finestra per le iscrizioni degli alunni riguardanti l'a.s. 2026/27. Le domande dovranno essere presentate **dalle ore 08.00 del giorno 13 gennaio 2026 fino alle ore 20.00 del giorno 14 febbraio 2026**.

Le iscrizioni saranno effettuate in modalità on line per tutte le classi iniziali della scuola primaria, secondaria di primo e di secondo grado statale. Saranno, invece, effettuate con modalità cartacea (attraverso la compilazione della scheda allegata alla circolare) le iscrizioni alle sezioni della scuola dell'infanzia. Analogamente si potrà procedere per le iscrizioni ai percorsi di IeFP erogati in regime di sussidiarietà dagli istituti professionali e dalle istituzioni formative accreditate dalle Regioni che, su base volontaria, abbiano aderito al procedimento di iscrizione on line. Infine, le iscrizioni alle classi iniziali dei corsi di studio delle istituzioni scolastiche paritarie si effettueranno con modalità telematica esclusivamente per le scuole paritarie che, facoltativamente, abbiano deciso di aderire a tale modalità.

CORSI INDIRE PER IL CONSEGUIMENTO DELLA SPECIALIZZAZIONE SUL SOSTEGNO

Nel mese di gennaio il Ministero dell'istruzione e del merito predisporrà le operazioni propedeutiche (pubblicazione dei bandi) per l'avvio della seconda tornata dei corsi INDIRE finalizzati al conseguimento della specializzazione sul sostegno. Si ricorda che tali corsi sono rivolti a due distinte tipologie di aspiranti, che devono possedere i seguenti requisiti:

- essere in possesso di un titolo sul sostegno conseguito all'estero per il quale abbiano richiesto il riconoscimento entro il 24 dicembre 2024;
- avere prestato, nel grado di scuola per il quale si intende conseguire la specializzazione, un servizio di almeno tre anni su sostegno, negli ultimi 8 anni, entro il 31/08/2025.

Il Ministero dell'istruzione e del merito stima un fabbisogno di percorsi di formazione per circa 60.000 partecipanti.

Aggiornamenti in tempo reale e più dettagliate informazioni sulle iniziative eventualmente promosse dalle strutture territoriali sono disponibili sul nostro sito e in particolare nella pagina degli

"Appuntamenti"



Via Angelo Bargoni n. 8
00153 Roma
Tel. 06588111
mail: cisl.scuola@cisl.it



www.cislscuola.it

**Scrivici, se vuoi,
al seguente indirizzo:
redazione.scuola@cisl.it**